

**NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
a cura della Segreteria Generale**

SUPPLEMENTO N. 1

APRILE 1973

Con questo numero, in colorazione e numerazione speciale, si intende iniziare un Supplemento al "Notiziario della C.E.I.", destinato a raccogliere documenti, note teologiche, informazioni o giudizi critici, elaborati a cura dei vari organismi della Conferenza, a servizio dell'Episcopato italiano.

Pertanto i documenti riportati nel Supplemento conservano l'autorevolezza dell'organismo o delle persone, da cui provengono e, come tali, salvo contrarie indicazioni di riservatezza, possono essere pubblicati nei modi che i Vescovi riterranno opportuni.

LA SEGRETERIA DELLA C.E.I.

Nota pastorale sulla catechesi e sui catechismi

a cura della Commissione per la Dottrina della Fede e la Catechesi

La Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi ha esaminato la situazione creatasi in Italia nel campo della pastorale catechistica, soprattutto nel campo della pastorale catechistica dei fanciulli, in seguito al moltiplicarsi delle edizioni di sussidi di vario genere, mentre si è in attesa della pubblicazione dei nuovi catechismi.

Per offrire un orientamento agli operatori della pastorale e per sollecitare la responsabile collaborazione degli autori e degli editori la Commissione ritiene opportuna una nota che riaffermi gli indirizzi metodologici e i principi dottrinali già espressi nei recenti documenti del magistero episcopale, dando al tempo stesso alcune informazioni sulle attuali fasi di compilazione dei nuovi catechismi.

A PROPOSITO DI ALCUNI PRINCIPI FONDAMENTALI E DI ALCUNI INDIRIZZI OPERATIVI DELLA PASTORALE CATECHISTICA

I Catechisti

La catechesi è missione di tutto il popolo di Dio. A titolo specifico e originario, essa spetta ai Maestri e Pastori che Dio ha posto a reggere la Chiesa (1).

Per questo, la catechesi ha senso se è un vero e proprio « atto ecclesiale », autentica espressione di comunione gerarchica attorno ai Pastori, « perché i membri del popolo di Dio sono vincolati tra loro, in vario ordine e in varia misura, dalla partecipazione al sacerdozio di Cristo e dal mandato apostolico » (2).

Pertanto, una catechesi che non sia attenta a questo principio di fede e agli orientamenti operativi che ne conseguono, tende a chiudersi entro i limiti angusti di una semplice esperienza di gruppo o di un semplice « fatto pedagogico-culturale ».

Il carattere trascendente della Parola e della catechesi

In Italia, la catechesi e ogni altra forma di ministero della Parola, si rivolgono normalmente a persone già battezzate, già efficacemente chiamate alla comunione con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, già

1) Cfr. LG, 25; CD, 14.

2) RdC, 190; cfr. anche 12-13; cfr. pure il *Direttorio Catechistico Generale*, 13.

ricche, almeno in forma germinale, delle virtù teologali e dei doni dello Spirito Santo. La catechesi, prima ancora che sui metodi, deve contare su questa realtà misteriosa, in una visione di fede, di speranza e di carità, per far maturare armonicamente i germi della vita cristiana e tradurli nella vita di ogni giorno (3).

La Chiesa, primordiale educatrice della fede, è costante nel darci questo insegnamento e questo esempio, traendo l'ispirazione ultima di ogni scelta metodologica dalla familiarità e dalla comunione con il Padre, con il Figlio e lo Spirito Santo, perché solo nella fedeltà alla pedagogia divina prende luce piena la crescita cristiana.

Non è nemmeno il caso di ripetere quanto siano accetti e raccomandati, per la catechesi, i contributi delle scienze umane, come la psicologia, la sociologia, la metodologia e la didattica. Ma, quando si fa catechesi, è essenziale ricordare che « gli stessi principi naturali delle scienze dell'educazione vengono assunti in questo ordine superiore, dove acquistano nuove motivazioni e nuova fecondità » (4).

Catechesi, integrazione tra fede e vita

Quanto alla metodologia catechistica, con soddisfazione va preso atto che in questi ultimi anni si vanno sviluppando anche nel nostro paese fondamentali linee di rinnovamento.

Così, per fare solo qualche richiamo, è lodevole lo sforzo di coinvolgere nella missione catechistica verso il fanciullo, la famiglia, la scuola, l'ambiente e la intera comunità parrocchiale. E' lodevole la volontà di impegnare costantemente i catechisti in una coraggiosa revisione cristiana della propria vita, prima di farsi educatori della fede del fanciullo. E' lodevole pure la preoccupazione di far convergere tutta l'opera catechetica all'integrazione tra fede e vita e di farne costantemente una preparazione alle celebrazioni liturgiche del mistero, assumendo, come « momenti forti » della catechesi dei fanciulli, i sacramenti dell'iniziazione cristiana e prolungando nella loro vita i frutti dei misteri pasquali. Merita vivo apprezzamento anche lo sforzo di collegare strettamente il metodo e i contenuti della catechesi, per fare emergere nella sua originalità un autentico discorso di educazione cristiana.

Va detta, tuttavia, una parola chiara a riguardo di sussidi che, per difetto o per eccesso, interpretano in modo unilaterale o parziale quegli orientamenti che sono vivamente raccomandati anche dai più recenti documenti del magistero.

Sotto questo profilo, non sono convincenti quei testi, che sembrano preoccupati esclusivamente di presentare delle sintesi astratte di carattere teologico, biblico o liturgico, con scarsa attenzione al contesto

3) Cfr. CD, 14; RdC, 163 - 17.

4) Cfr. RdC, 161.

concreto della vita di fede. Destano, per altro verso, seria preoccupazione quei testi, che assumono il dato esperienziale e lo traducono immediatamente in catechesi, senza averlo prima attentamente confrontato con la fede e la vita misteriosa della Chiesa (5).

Dimensione antropologica, non riduzione antropologica

L'esperienza di vita è assunta legittimamente come avvio, come stimolo e anche come oggetto della catechesi (6).

Ma essa, per natura sua, è intrinsecamente impari a dare una autentica educazione di fede. Difatti, ogni esperienza umana è limitata, soggettiva, unilaterale; talvolta può perfino deformare il giudizio nei riguardi di Dio e della Rivelazione. L'educazione di fede, invece, ha bisogno del contatto vivo con la divina storica iniziativa della Rivelazione. Ha bisogno della mediazione apostolica e della Chiesa. E' nella Chiesa, che il dato esperienziale può avere la sua autentica verifica cristiana, la sua interpretazione ultima e può aiutare a raggiungere la salvezza portata da Cristo.

Ove manchi il confronto del dato esperienziale con la fede e la vita misteriosa della Chiesa, la catechesi difetta inevitabilmente del senso del mistero e della trascendenza; il dato scritturistico si distorce a semplice « cifra dell'umano »; la dimensione antropologica della catechesi può facilmente nascondere una riduzione antropologica del mistero (7).

Quando si dice « confronto con la fede e la vita misteriosa della Chiesa », si dice più in concreto confronto con la Tradizione, con la « lettura ecclesiale » della Bibbia, con il Magistero, con la Liturgia, con il senso di fede del popolo cristiano, con la teologia (8). Anche con la teologia: se non viene considerata come arida serie di nozioni astratte, né come saggistica superficiale, ma come carisma della Chiesa e per la Chiesa, la teologia diviene indice di maturità e fonte di grande consolazione spirituale per tutti i fedeli (9).

Testi catechistici e formulazioni dottrinali

La Commissione, fedele alle deliberazioni dell'Assemblea della C.E.I., riafferma la necessità che tra i sussidi didattici, specialmente quelli destinati alla catechesi dei fanciulli e degli adolescenti, abbiano particolare risalto i testi veri e propri, da dare in mano ai destinatari, affinché essi vi possano sempre ricorrere per ritenere, assimilare e professare la fede annunciata nella catechesi e per confrontare le proprie esperienze. Si ritengono del tutto insufficienti, se adottate senza un

5) Cfr. RdC, 166.

6) Cfr. RdC, 162; DCG, 74a - b.

7) Cfr. DCG, 4 c.

8) Cfr. RdC, cap. VI.

9) Cfr. RdC, 111, 176; cfr. anche: C.E.I., *Magistero e teologia nella Chiesa*, 16.1-1968.

testo diretto ai destinatari, delle semplici schede o fogli volanti, redatti quasi esclusivamente per provocare una dinamica di gruppo, senza sufficiente attenzione al carattere primariamente propositivo e assertorio della catechesi.

Si ribadisce qui anche la necessità che, quale punto di arrivo o quale punto di partenza, nei sussidi catechistici non manchino mai le formulazioni dottrinali, ovviamente redatte con espressioni letterarie convenienti alle varie età e condizioni dei fedeli (10).

Le formule, infatti, « sono, in misura varia, elemento fondamentale della metodologia catechistica. Sono da considerare in tutto il loro valore pedagogico; non solo come strumento didattico per la memoria, ma come momento di annuncio autentico della fede, di proposta autorevole, illuminante e stimolante per l'intelligenza, di professione di fede di fronte a se stessi ed alla comunità, di dialogo con Dio e con i fratelli, di guida alla preghiera » (11).

Si deve rilevare che, nonostante gli sforzi compiuti in recenti pubblicazioni, spesso ci si limita a semplici formulazioni di carattere psicologico-linguistico. Simili formulazioni possono anche avere una loro funzione (purché, tra l'altro, siano davvero dignitose e culturalmente valide); non sono però da confondere con le formulazioni dottrinali tanto opportunamente descritte nei documenti citati.

I contenuti della catechesi

Quanto ai contenuti della catechesi, la Commissione segnala alcuni gravi rischi in atto, derivanti in gran parte da inesatte impostazioni metodologiche:

a) non è lecito nella catechesi presentare opinioni personali o ipotesi di studio, come se fossero dottrine di pacifico possesso della Chiesa. Prima di tutto, la catechesi è essenzialmente preciso annuncio della fede della Chiesa; è « presentazione sempre più completa di ciò che Cristo ha detto, ha fatto e ha comandato di fare » (12).

Solo secondariamente la catechesi potrà educare a comprendere il significato della ricerca teologica e, se occorre, della opinione teologica; a condizione, però, che questo risponda alle reali esigenze spirituali dei fedeli e alle loro effettive capacità culturali, non alle pressioni di una saggistica superficiale o di semplici discussioni di moda, e sempre tutto riferendo alla fede e alla vita misteriosa della Chiesa;

b) è doveroso che nella catechesi trovino posto, oltre ai grandi contenuti della fede, « anche i temi che le condizioni storiche e ambientali rendono particolarmente attuali e urgenti » (13). Ma occorre sempre rispettare l'età dei catechizzandi, mantenere le giuste proporzioni peda-

10) Cfr. DCG, 73, RdC, 11,54,83,177.

11) RdC, 177.

12) RdC, 30.

13) RdC, 96.

gogiche, avere cura di non alterare i contenuti di fondo, conservare anche a queste riflessioni il tono soprannaturale proprio della catechesi, che edifica la fede nella carità;

c) infine, il mistero di Cristo — oggetto primario della catechesi — dev'essere annunciato nella sua interezza (14). Tutti gli uomini hanno diritto all'annuncio integrale del mistero di Cristo, anche i fanciulli. E' solo « la pienezza delle implicazioni e degli sviluppi » del mistero, che ammette una varietà di misura, di modo e di linguaggio, relativa alle attitudini e all'età dei fedeli (15).

Sui grandi contenuti della fede non sono ammissibili né reticenze, né omissioni, né parzialità, né ambiguità: va insegnato tutto, anche se non totalmente, in tutte le età, e sempre con chiarezza e precisione di linguaggio.

Punti essenziali di un'autentica catechesi

La Commissione ritiene doveroso anche indicare espressamente alcuni dei grandi contenuti della fede, che non sempre trovano una soddisfacente e autentica traduzione nei sussidi catechistici e nella catechesi viva:

— Il mistero trinitario. Esso non è sufficientemente annunciato mediante la semplice menzione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, se non è anche affermata la personalità ed uguaglianza delle tre Persone nell'unico Dio.

— La divinità personale e la preesistenza di Gesù come Figlio naturale del Padre.

— L'evento storico della risurrezione vera, reale, corporea di Gesù.

— La soteriologia, cioè l'incarnazione, la vita, la morte e la risurrezione di Gesù *per* la liberazione dell'umanità dal *peccato*.

— La missione di Gesù, maestro di dottrina da credere e promulgatore di comandamenti da osservare. Ridurre il cristianesimo al solo comandamento dell'amore del prossimo è una grave alterazione del contenuto della Rivelazione, la quale presenta quel comandamento come dipendente e ricevente la sua specifica motivazione soprannaturale dal comandamento primo e più grande dell'amore di Dio.

— Il mistero eucaristico, nel suo duplice aspetto di sacrificio e di sacramento, tramite la reale e sostanziale presenza del Corpo e Sangue di Cristo per transustanziazione e la permanenza reale anche al di là della comunione al di fuori della Messa.

— Il peccato originale, consistente non solo nella privazione della grazia santificante ma anche nel disordine interiore della natura: elementi dipendenti, entrambi, da una colpa che è alle origini dell'umanità.

14) Cfr. CD, 12; RdC, capitoli IV e V.

15) Cfr. RdC, 75.

— Il peccato personale, che comporta essenzialmente l'aspetto teologale di offesa a Dio e non può ridursi a colpa psicologica o sociale.

— La prassi del sacramento della Penitenza deve essere conforme all'insegnamento della Chiesa; nessuno può prendersi l'arbitrio di suggerire nella catechesi una prassi diversa.

— Sono elementi essenziali dell'ecclesiologia l'origine divina e la costituzione gerarchica della Chiesa.

— Appartiene al dogma rivelato riconoscere e chiamare Maria come Madre di Dio, Immacolata e Assunta in cielo.

— Appartengono al deposito di fede l'esistenza degli angeli e dei demoni, nonché i novissimi, tra i quali il giudizio e l'inferno.

Nessuna asserita esigenza metodologica può giustificare il silenzio o l'ambiguità su queste verità. Anche ai fanciulli è possibile e doveroso fare questa catechesi, con linguaggio adatto, con sapienza, con umiltà, con fede.

INVITO A UN RESPONSABILE IMPEGNO COMUNE

Verso i nuovi catechismi

La Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi ritiene suo primo dovere seguire da vicino le ultime fasi della compilazione dei nuovi catechismi. Ha modo così di rendersi conto direttamente della complessità dei problemi e della necessità di fare tesoro di tutte le migliori esperienze in atto nel nostro paese e nella Chiesa.

La Commissione comunica di avere approvato, per la consultazione e la sperimentazione, la stesura del catechismo dei bambini (fino ai 6 anni circa). Con l'autorizzazione del Consiglio Permanente della CEI, questo catechismo passa ora alla stampa e sarà a disposizione delle diocesi nel prossimo mese di giugno.

Comunica, inoltre, che si è giunti alle decisive fasi di stesura anche del catechismo dei fanciulli (6-10/11 anni): esso potrà essere approvato nei mesi estivi. E' pure a buon punto l'elaborazione del catechismo degli adulti che, sotto certi aspetti, è il più impegnativo; si prevede che sarà pronto per l'approvazione, entro l'anno.

Durante la prossima estate, saranno curate anche le prime stesure dei catechismi dei preadolescenti e dei giovani, che potranno essere pubblicati — sempre per la consultazione — nei primi mesi dell'anno prossimo.

Veri e propri catechismi

La Commissione conferma che si intende procedere alla compilazione di « veri e propri catechismi », leggibili nella comunità cristiana anche dai diretti destinatari. Non, dunque, semplici «fondi comuni obbli-

gatori », né semplici « direttori » di pastorale catechistica, né semplici « testi didattici ».

Tale scelta è stata ripetutamente approfondita nei suoi vari aspetti. Essa appare la più opportuna, tenuto conto sia della tradizione catechistica del nostro paese, sia delle esigenze di una pastorale che deve fondare e alimentare la comunione della fede, sia, infine, della necessità di orientare chiaramente il « movimento catechistico » e le iniziative editoriali.

Catechismi e movimento catechistico

C'è chi teme che questa scelta possa in qualche modo mortificare tante energie vive nelle Chiese locali e nel paese. La Commissione Episcopale avverte che ha sempre preso in seria considerazione tali preoccupazioni, confermando, alla fine, il valore preminente di una scelta intesa a creare e promuovere la comunione nella Chiesa. La Commissione Episcopale, d'altronde, ha motivo di ritenere che dei « veri e propri catechismi » possano stimolare vivacemente il « movimento catechistico » e anche l'editoria verso nuovi traguardi, rispondenti alle possibilità di un discorso pedagogico catechistico moderno e ricco.

Su questo particolare problema, connesso con la compilazione dei « veri e propri catechismi » (e con i rapporti « Chiesa — catechesi — catechisti — catechismi — sussidi didattici »), la Commissione favorirà con ogni mezzo l'approfondimento necessario e l'intesa con i Centri catechistici e gli editori, avviando quanto prima opportuni incontri.

Riflettere insieme

Si invitano frattanto quanti hanno responsabilità in questo settore — Uffici Catechistici, riviste, editori e autori — a riflettere responsabilmente sulla scelta dell'Episcopato e a collaborare in sincera comunione di intenti. In particolare, si invita a non promuovere in questo delicato momento nuove iniziative editoriali di vasto raggio, che possano di fatto compromettere o rendere più difficili le prospettive dell'auspicato rinnovamento.

Considerata l'attuale situazione pastorale, è doveroso sottolineare la necessità di compiere ora, insieme, ogni sforzo per raccogliere le indicazioni delle migliori esperienze in atto e metterle responsabilmente a disposizione di tutti, evitando di disorientare gli operatori della pastorale con proposte che spesso appaiono puramente sperimentali, non sufficientemente maturate, a volte ispirate a scuole scopertamente unilaterali o addirittura contrapposte.

Una sperimentazione in settori delicati, come quelli della pastorale catechistica, ha senso e valore se viene condotta con gradualità, in ambienti ristretti e preparati, attorno al Vescovo, nella comunità locale. Mano a mano che si allarga l'ambiente della sperimentazione, si fa più doverosa l'intesa con l'Episcopato e tra le Chiese locali.

Per questo, i nuovi catechismi verranno pubblicati in prima edizione a firma della Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi, sentito sempre il Consiglio Permanente della C.E.I. Avranno quindi un'ampia sperimentazione nelle diocesi, attorno ai Pastori. Saranno, infine, riveduti e sottoposti all'approvazione definitiva dell'Episcopato.

Questa linea operativa, indicata anche dal Direttorio Catechistico Generale (16) e confermata dalla IX Assemblea della C.E.I. (17), apre stupende occasioni per una esperienza profondamente ecclesiale, chiedendo a tutti grande disponibilità, fedeltà, carità e fiducia.

La risurrezione di Cristo alla luce della più recente esegesi

di Mons. Settimio Cipriani

N.B. - Questa nota è stata redatta dall'Autore per incarico della Commissione per la Dottrina della Fede e la Catechesi.

A) Il vecchio ed il nuovo nella questione della risurrezione

Tutta la fede cristiana è imperniata sulla « realtà » della risurrezione di Cristo, come afferma esplicitamente S. Paolo: « *Se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato Cristo, mentre non lo ha risuscitato... Se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede, e voi siete ancora nei vostri peccati* » (1 Cor 15,14-17). Ed è anche importante notare che S. Paolo si basa sulla « realtà » della risurrezione di Cristo, per affermare la « realtà » della risurrezione dei morti: « *Se i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto* » (ib. 15,16). L'una cosa è legata all'altra, e coinvolge successivamente il destino del nostro « corpo ».

Sta di fatto, però, che tale avvenimento misterioso ha sempre trovato difficoltà ad essere accettato: lo dimostrano già i Vangeli, che ci riferiscono la diceria, diffusa già fra i Giudei, che il corpo di Gesù sarebbe stato derubato dai suoi discepoli durante la notte (cfr. Mt 28, 13-15); come pure lo dimostra l'accoglienza fatta al discorso di Paolo, all'Aeropago di Atene, non appena l'Apostolo accennò alla risurrezione

16) Cfr. DCG, n. 119; cfr. anche n. 101.

17) Cfr. *Atti della IX Assemblea Generale della C.E.I.*, pag. 135-136.

del Cristo: « Alcuni lo deridevano, altri dissero: Ti sentiremo su questo un'altra volta » (At 17,32).

Nell'antichità già Celso e Porfirio (2° e 3° secolo) facevano difficoltà contro la risurrezione. Però soprattutto in epoca illuministica, più vicino a noi, i fatti di Pasqua furono sottoposti a critica. Si pensi solo a H.S. Reimarus (+ 1768) e più tardi a D.F. Strauss (+ 1874): si avanzarono un po' tutte le ipotesi tendenti ad interpretare o « mitologicamente », o « naturalmente », i racconti della risurrezione di Gesù (ipotesi dell'inganno, ipotesi visionaria, ipotesi dell'occultamento, il mito del Dio morto che risorge ripreso dalla storia comparata delle religioni, ecc.). Non pochi esegeti liberali e razionalisti del 19° secolo escogitarono anche altri sistemi per screditare il valore dei fatti di Pasqua.

Tutto questo portò come reazione, sia in campo cattolico che protestante, la necessità di elaborare una serie di « prove » che « dimostrassero » scientificamente ed inoppugnabilmente che Cristo è « veramente » (cfr. Lc 24,34) risorto. Si tentarono tutti i modi di « concordare » fra loro i vari racconti delle apparizioni del Risorto, ecc.: in conclusione, si escogitò una specie di « armamentario » scientifico che dovesse « provare » che Cristo è risorto. Il limite evidente di questa « reazione » fu quello di puntare esageratamente sulle possibilità di una « prova » scientifico-documentaria della risurrezione, dimenticando la necessaria « dimensione » di fede che tale mistero porta con sé, come sarà meglio messo in evidenza nel seguito di questa « nota » (cfr. sotto, C: *Fede e storia nel problema della risurrezione*).

La questione della risurrezione è stata rimessa in discussione in questi ultimi tempi, come effetto dell'applicazione del metodo della « storia delle forme », che studia i vari « strati » della tradizione evangelica e tenta di individuare le varie elaborazioni teologiche posteriori, distinguendole dai dati più antichi ed originali: questi soltanto potrebbero avere un certo valore storico, il resto invece rifletterebbe la « fede » della primitiva comunità cristiana. Tale scuola, come è noto, sottolinea anche troppo l'aspetto « esistenziale » della fede, mentre invece la realtà concreta dei « fatti » passa in seconda linea o viene « demitizzata », come si dice.

Significative al riguardo sono le posizioni di R. BULTMANN e, più recentemente, di W. MARXSEN.

Per il Bultmann le narrazioni sulla risurrezione esprimono in forma « mitica » (« miti » sarebbero la storia del sepolcro vuoto, le apparizioni del Risorto ecc.) ciò che gli Apostoli hanno creduto del Cristo il giorno di Pasqua: *egli continua a vivere*. « *Il vero contenuto del messaggio pasquale del N.T. non è perciò la comunicazione di un evento storicamente afferrabile e dimostrabile, verificatosi a Gerusalemme il mattino di Pasqua, cioè di un incredibile ritorno di un morto nella vita di questo mondo, ma la fede dei discepoli, frutto di un'azione di Dio, i quali predicano di Gesù Crocifisso: egli è risorto... La fede nella risurrezione è niente altro che la fede nella Croce come evento di sal-*

vezza, nella Croce come Croce di Cristo » (Bultmann). Oltre tutto, dice il Bultmann, cercare « dimostrazioni » alla risurrezione, significherebbe estraniarsi dalla fede, la quale tanto più è tale, quanto meno ha di « supporti » umani e motivazioni razionali.

Anche per W. Marxsen che si muove sulla linea di Bultmann, i documenti del N.T. non vorrebbero darci alcuna prova storica della risurrezione, ma solo la *convinzione* degli Apostoli e della Chiesa primitiva che « die Sache Jesu geht weiter », cioè che « l'opera di Gesù continua »: essi hanno trasmesso questo loro interiore convincimento con una « espressione interpretativa » (in tedesco « Interpretament ») che suona così: « Gesù è risorto », oppure « è stato risuscitato », alla quale però oggi noi « non siamo più vincolati ». Ammettere la risurrezione come « fatto », significherebbe ammettere una « realtà » che non possiamo constatare.

Il libro di Marxsen (*Die Auferstehung Jesu als historisches und theologisches Problem*, Gütersloh, 1964) suscitò la reazione delle Chiese Evangeliche Unite (EKU) in Germania, le quali incaricano alcuni teologi di tenere delle conferenze che illuminassero meglio il problema: conferenze che furono pubblicate sotto il titolo « Il significato dell'annuncio della risurrezione per la fede in Gesù Cristo » (Gütersloh, 1966). In seguito il Marxsen riprese l'argomento in una serie di altre conferenze, dal titolo « La risurrezione di Gesù di Nazareth » (Gütersloh, 1968). Anche l'Episcopato tedesco si credette in dovere di intervenire con una lettera del 22 settembre 1967 (vedila in « La Documentation catholique », 50 (1968), p. 328) per mettere in guardia da possibili errori i cattolici.

Come si vede, dal campo protestante la questione rimbalzò subito in campo cattolico, smuovendo le acque.

Al Marxsen rispose il Prof. F. MUSSNER con il libro *La risurrezione di Gesù*, München, 1969. Nell'aprile 1970, organizzato dal Comitato Romano dei Congressi sulla teologia del Vaticano II, si tenne a Roma un importante « Symposium » internazionale, di cui è imminente la pubblicazione degli Atti.

In campo cattolico ha fatto ultimamente rumore un notevole libro del P. X. LÉON-DUFOUR, Professore alla Facoltà teologica dei Gesuiti di La Fourvière (Lione), *Résurrection de Jésus et message pascal*, Parigi 1971, (uscito in ristampa al principio del 1972 con alcune correzioni in punti particolarmente delicati: ad es. pp. 302-304). Esso ha già avuto forti critiche da esegeti e teologi (P. Spicq, A. Feuillet, L. Bouyer, Card. Ch. Journet ecc.). Come dice il titolo l'Autore vuole studiare soprattutto il problema « ermeneutico », cioè il problema del linguaggio con cui « tradurre » per i nostri contemporanei l'eterno messaggio pasquale: come evitare, ad esempio, egli dice, parlando di risurrezione, di far credere che questa corrisponde ad una semplice « rianimazione » di un cadavere? E' certo infatti che il mistero di Pasqua non coincide con qualcosa di simile, ma è immensamente più vasto e profondo!

L'Autore stesso si rende conto che quest'opera di « traduzione » porta con sé il rischio del « tradimento »; « essa, però, deve essere fatta per liberare la Parola di Dio » (p. 315).

Che veramente il P. Léon-Dufour sia riuscito a « liberare » la Parola di Dio non ci sembra, soprattutto quando tenta di spiegare in categorie moderne (ma sono davvero tali, e soprattutto sono acquisite universalmente?) il concetto di corpo, per rendere più comprensibile alla odierna mentalità una certa idea della risurrezione. « Gesù è totalmente sfuggito alla morte; egli è stato glorificato nel suo corpo storico, vale a dire in tutto ciò che, lungo la sua esistenza, è stato il luogo della sua esperienza e della sua comunicazione con gli altri ed è stato votato alla morte, fino alla sua morte definitiva sulla croce; vale a dire ancora in ciò per cui egli è entrato personalmente in relazione con l'universo degli uomini e delle cose. Il cadavere fa parte, esso pure, di questo corpo storico: esso ritorna all'universo che ormai, per la virtù della risurrezione, è trasformato e « glorioso ». Se non ci si rifiuta di ammettere che le prime espressioni del corpo storico di Gesù si siano dissolte nell'universo in vista della risurrezione, perché non avrebbe potuto avvenire lo stesso per quanto riguarda la sua ultima manifestazione terrestre? In questa prospettiva, perché sia mantenuta la risurrezione corporale di Gesù, il cadavere non richiede un trattamento speciale: esso è integrato nell'universo delle relazioni storiche che hanno costituito il corpo e la maniera personale di Gesù » (p. 303).

Già bastino questi accenni per dire la « problematicità » del libro (peraltro di grande livello), al quale sembra essere una risposta la « nota » sulla fede della Chiesa nella risurrezione del Signore, uscita il 10 marzo 1972, a cura dell'Ufficio di studi dottrinali dell'Episcopato francese (vedila in « La Civiltà Cattolica » del 15 aprile 1972, pp. 171-173).

B) Alcune osservazioni critico-filologiche per la soluzione del problema

Che cosa dire circa tutti questi problemi? Ci limiteremo soltanto ad alcune *annotazioni di fondo*, per dare la chiave di soluzione del problema, senza entrare in una quantità di questioni critiche e tecniche, che sono di pertinenza degli specialisti.

Prima cosa da tener presente è *far parlare i testi*, con le loro ombre ma anche con le loro luci, senza sovrapporre loro le nostre categorie moderne, siano esse filosofiche o teologiche. Lo stesso P. Léon-Dufour dice di avvicinarsi al Vangelo non senza una « precomprensione » (p. 21).

Seconda cosa da tener presente è che oggi non si può più fare opera di « concordismo » fra i vari racconti e i vari episodi della risurrezione (si pensi alle varie apparizioni del Risorto, che vengono presentate con ordine diverso): siamo di fronte a diverse « tradizioni » e a diverse « esperienze » del Risorto, che hanno subito anche inevitabili adattamenti letterari, oltre che specifiche angolazioni teologiche. Questo

non vuol dire che i fatti siano inventati, o anche semplicemente « coloriti », vuol dire soltanto che è stato scelto quel materiale che ai singoli Evangelisti sembrava più adatto ad essere inquadrato nei loro schemi teologici, senza alcuna preoccupazione di fissarne la esatta collocazione cronologica o ambientale.

Terza cosa molto importante da tenere presente è che, al di là di certe diversità anche rimarchevoli, c'è un comune terreno di fatti « reali », su cui tutti i documenti concordano. E questi fatti « reali » ci sembrano essere i seguenti:

a) Cristo è stato « sepolto », ma il suo sepolcro è stato trovato vuoto (è quanto affermano, sia pure in forme diverse, i quattro Vangeli e lo stesso S. Paolo: 1 Cor 15,4);

b) Egli si è « manifestato », dopo la morte, come il Vivente a molti « testimoni » preordinati da Dio (At 10,42), « con " molte prove " (At 1,3). E' quanto troviamo nei Vangeli, in S. Paolo (1 Cor 15, 3-8), e negli Atti, che ci descrivono qualcuna delle numerose « cristofanie ».

c) Nel Cristo risorto si consuma la pienezza della salvezza, che è da portare a « tutte le genti ». Perciò il mandato « missionario » è intimamente collegato col fatto della risurrezione (cfr. Mt 28,18-20; Mc 16, 15-18; Lc 24, 47-49 ecc.).

Non potendo entrare nei dettagli delle narrazioni evangeliche e del libro degli Atti, ci limitiamo solo a presentare il più antico racconto relativo alla risurrezione, cioè il brano di 1 Cor 15, 3-8, che è certamente di origine pre-paolina: qui infatti S. Paolo riproduce un brano di catechesi preesistente: « Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, *quello che anch'io ho ricevuto*: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di 500 fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli Apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me, come a un aborto ».

Come abbiamo già accennato e come risulta da una quantità di indizi (« *Vi ho trasmesso quello che anch'io ho ricevuto* » ecc.) siamo davanti a un brano di catechesi apostolica, già fissa, che Paolo ha trasmesso senza alterazione (l'unica aggiunta è certamente: « ultimo fra tutti apparve anche a me, come a un aborto ») al momento stesso della sua predicazione a Corinto (50-51 d.C.): quasi certamente egli l'aveva appresa, al momento del suo ingresso nella Chiesa, a Gerusalemme o in qualche altra comunità cristiana (Antiochia, ecc.). Questo ci riporta dunque molto lontano: al momento della sua conversione (33-36 circa d.C.). Come si vede, siamo proprio alle origini del fatto cristiano: tutte le testimonianze evangeliche, almeno come testimonianze scritte, vengono dopo.

Ora, stando al testo paolino, è innegabile che siamo davanti a una « realtà », che in qualche maniera è stata sperimentata da « molti » che

possono fornire « testimonianza ». Se Paolo, ad es., dice che il Risorto « fu visto », o « apparve » a « più di 500 fratelli in una sola volta », è evidente che si deve trattare di una « realtà » che è stata percepita « contemporaneamente » da molti. Questo non può dirsi certamente di un atto di fede nel Risorto, nato improvvisamente in molte persone nello stesso tempo, senza una qualche motivazione « oggettiva », come sosterebbero Bultmann e Marxsen, e come qualche cattolico potrebbe forse essere tentato, sulla loro scia, di pensare.

Il verbo ὤφθη (= fu visto, si fece vedere) qui adoperato per ben 4 volte da S. Paolo indica non una visione interiore, soggettiva, ma esteriore ed oggettiva (K. H. Rengstorf), anche se ci mancano gli elementi per ricostruire la « entità » concreta di tale visione. « Di qualunque natura, però, fosse l'immagine apparsa, secondo la testimonianza degli Evangelisti, non è questa immagine e la sua impressione sensibile che da sole hanno convinto i discepoli della presenza del Signore. Come per gli altri miracoli e segni del Signore, che, secondo lo stesso Tommaso d'Aquino, non avevano che l'ufficio di una *causa exterius inducens* per suscitare la fede, così le cristofanie non erano capaci di produrre la fede pasquale dei discepoli, ma solo di *preparare la via* » (K. Adam).

C) Fede e storia nel problema della risurrezione

Da quanto abbiamo detto dovrebbe risultare che certamente c'è un « sostrato di fatti » (sepolcro vuoto, apparizioni di Cristo, predizioni di Cristo durante la sua vita terrena, ecc.) che ha « motivato » la fede nella risurrezione del Cristo da parte degli Apostoli e della primitiva Chiesa: la fede, per non essere un assurdo e ripugnante « sacrificium intellectus », deve avere sempre una sua qualche « giustificazione » nei fatti o nelle persone. I primi discepoli non erano meno esigenti e critici di noi! Tanto poco risulta che fossero disposti ad accettare tutto o a trasfigurare tutto in realtà « mitiche », che tutti, inizialmente, non erano disposti a credere che il Cristo fosse « risuscitato » (cfr. Mc 16, 14 ecc.). Qualcosa deve essere dunque successo che ha « provocato » la loro fede, come si dice di Giovanni che, dopo essere entrato anche lui nel sepolcro vuoto, « *vide e credette* » (Gv 20,8): anche se, lo ripetiamo, questo non dava la fede, ma ne « preparava » solo la via.

Perciò è innegabile che la risurrezione del Cristo è in qualche modo « radicata » nella nostra storia.

Se però volessimo chiederci in che cosa essa propriamente consista, quale è la realtà « nuova » in cui si trova immerso il Cristo risorto, quale è il suo modo « nuovo » di esistere e di operare e di venire in contatto con gli uomini ecc., tutto questo sfugge alla nostra verifica storica, e i testi del N.T. non ci aiutano a decifrare questo enigma: a questo punto non siamo più nel campo della storia, ma della « meta-storia » (o « trans-istoria »), percepibile solo per l'adesione di fede.

« La risurrezione è passaggio dal mondo presente al mondo avvenire, dalla storia alla metastoria, che ormai si troverà presente nel cuore del mondo avvenire nella persona di Gesù risuscitato » (P. GRELOT). « Anche se questo atto divino tocca il nostro mondo, è solo sotto questo aspetto che può essere chiamato fatto storico; però la sua realtà vera e propria si mantiene al di là della storia » (J. KREMER).

La risurrezione, così, non fa eccezione a nessuno dei « misteri » della vita del Cristo che, per un verso, si inseriscono nella nostra storia e per l'altro, la trascendono, e perciò sono afferrabili solo per la fede: il « divino » che è in Cristo non è inquadrabile non solo in nessuna categoria umana, ma addirittura la trascende all'infinito. Anche la stessa morte di Cristo, come realtà « salvifica », trascende le categorie della storia ed è afferrabile solo per la fede: il « reale » è infinitamente più vasto che non lo « storico ». Non si confonda l'uno con l'altro: Dio è « reale », ma trascende la storia! « In quanto risveglio da morte e in quanto esaltazione presso il Padre, la risurrezione non è un fatto storico, quantunque sia avvertita dal credente come un fatto reale » (LÉON-DUFOUR).

Concludendo, la risurrezione ha certamente delle « radici » nella nostra storia (altrimenti sarebbe « irragionevole » il crederci), ma la sua « realtà intima » trascende la storia e come « fatto salvifico » è afferrabile solo per la fede.

D) Alcune indicazioni pastorali

Come indicazioni pastorali, si suggeriscono le seguenti:

a) Nella catechesi non si riduca *tutto* il discorso alla « ramificazione » storica della risurrezione, insistendo esclusivamente o prevalentemente sopra gli aspetti « esteriori » dell'evento salvifico, ma se ne faccia toccare con mano soprattutto l'aspetto di « mistero » grandissimo della nostra fede.

b) Questo significa richiamare soprattutto il significato e la dimensione « teologica » di « rinnovamento » radicale che la risurrezione comporta. Con il Cristo risorto è incominciata l'era « nuova » dell'uomo e del mondo: un dinamismo di continua « trasformazione » interiore ed esteriore dovrebbe essere il segno che noi siamo davvero i « credenti » nel « mistero » della risurrezione e non i meri « registratori » di un « fatto storico » del passato magari bellissimo, ma ormai incapace di afferrarci e « coinvolgerci » anche oggi.

c) Non si dia credito a cose meramente ipotetiche che sono più atte a turbare che a edificare. Di questo tipo potrebbe essere l'ipotesi, avanzata da qualcuno, che la risurrezione di Cristo non comporterebbe necessariamente la riassunzione del suo corpo, che perciò potrebbe essere rimasto nel sepolcro come il corpo di tutti i mortali.

A prescindere dal « modo » con cui Dio possa aver realizzato la risurrezione del Cristo e che è certamente « misteriosa », ci sembra che

una ipotesi del genere non rispetti i dati biblici relativi alla risurrezione (si veda il discorso di Pietro negli Atti, dove si afferma che « *la carne di Cristo non ha visto la corruzione* »: 2,31), oltre al fatto del sepolcro vuoto (si veda nello stesso discorso il riferimento alla tomba di David: 2,29), e non sia conforme alla stessa antropologia biblica, dall'A. al N. T., che considera l'uomo un essere profondamente « unitario », intimamente legato al suo proprio corpo. Pertanto una cosa sembra certa: « I testi evangelici mostrandoci la continuità del seppellimento e della risurrezione, la constatazione della tomba rimasta vuota, il carattere sensibile delle apparizioni intendono dare testimonianza della *continuità del corpo sepolto e del corpo risuscitato* « a gloria di Dio Padre » (Fil. 2,11) (Nota dell'Episcopato francese).

Per una messa a punto sugli aspetti più propriamente *dogmatici* e *filosofici* del problema, si spera di ritornarci sopra in una « nota » successiva.

BIBLIOGRAFIA

Segnaliamo prima 2 interessanti « rassegne » bibliografiche e quindi alcuni fra i libri più notevoli e accessibili nello stesso tempo.

- F. PISTOIA, *Studi sulla risurrezione*, in « Studia Patavina », n. 1, 1971, pp. 145-161.
 P. ZARRELLA, *Rassegna bibliografica sulla resurrezione di Gesù*, in « La Scuola cattolica », n. 2, 1971, pp. 89-114.
 P. BENOIT, *Passione e resurrezione del Signore*, Torino 1967.
 J. DANÉLOU, *La résurrection*, Ed. Du Seuil, Paris, 1964 (trad. ital. Torino, 1970).
 DE SURGY-GRELOT-CARREZ-GEORGE-DELORME-LÉON DUFOUR, *La resurrection du Christ et l'exégèse moderne*, Les Ed. Du Cerf, Paris, 1969.
 J. KREMER-J. SCHMITT-H. KESSLER, *Dibattito sulla resurrezione di Gesù*, Brescia, 1967.
 X. LÉON DUFOUR, « *Sur la résurrection de Jésus* », Bulletin d'exégèse du N.T., in « Recherches de Sc. Relig. », 57 (1959), pp. 583-622.
 IDEM, *Résurrection de Jésus et message pascal*, Paris, 1971.
 J. PONTHOT ecc. *La resurrezione di Cristo. Avvenimento, mistero, catechesi*, Ed. Dehoniane, Bologna, 1970.
 A.M. RAMSAY, *La risurrezione di Cristo*, Marietti, Torino, 1969 (protestante, ma molto equilibrato).
 E. RÜCKSTUHL-J. PFAMMATER, *La resurrezione di Gesù Cristo*, Ed. Ave, Roma, 1972.
 H. SCHLIER, *La resurrezione di Gesù Cristo*, Ed. Morcelliana, Brescia, 1971.
 L. RANDELLINI, *La resurrezione di Gesù*, in « Introduzione al N. Testamento », a cura di G. Rinaldi, 2ª edizione, Ed. Morcelliana, Brescia, 1971, pp. 214-229.

Per una critica, più che altro « teologica » nei primi due e più « esegetica nel terzo », al P. Léon-Dufour si veda:

- CH. JOURNET, *La risurrezione corporale di Gesù* (l'ambigua cristologia dell'ultimo Léon-Dufour) in « Studi cattolici », n. 134, Aprile 1972, pp. 278-283.
 J. GALOT, *La resurrezione di Cristo. Problemi attuali*, in « La Civiltà Cattolica », 17 giugno 1972, pp. 527-540.
 C. M. MARTINI, *La testimonianza dei primi cristiani per la resurrezione di Gesù*, in « La Civiltà Cattolica », 15 luglio 1972, pp. 125-135.